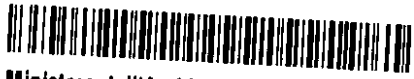


Perrone Raffaele

Da: PASQUALE RIZZO [rizzo.pasquale@coabrindisi.legalmail.it]
Inviato: domenica 1 settembre 2013 16.38
A: DGSalvanguardia.Ambientale@pec.minambiente.it
Oggetto: centrale eolica offshore Brindisi Tg Energie Rinnovabili Srl
Allegati: centrale eolica offshore brindisi.pdf; Centrale offshore Brindisi progetto TG Energia Rinnovabile Srl.doc

La presente, in qualità di sindaco del Comune di San Pietro Vernotico (Br) al fine di inoltrare le osservazioni alla richiesta di autorizzazione ministeriale riferentesi al progetto Centrale eolica offshore Brindisi proposta da Energie Rinnovabili srl, chiedendo che le stesse siano pubblicate e valutate. Allego documento con scansione in PDF sottoscritto e documento in word.

Avv. Pasquale Rizzo


Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione Generale Valutazioni Ambientali
E.proj DVA - 2013 - 0020015 del 02/09/2013



*Comune di San Pietro
Vernotico
Provincia di Brindisi*



A Ministero dell'Ambiente della Tutela del territorio e del mare
Direzione Generale per le valutazioni Ambientali – Divisione II
Sistemi di valutazione ambientale
Via Cristoforo Colombo 44 – 00147 Roma

Inviata pec DGSalvanguardia.Ambientale@pec.minambiente.it

Oggetto: Progetto Centrale offshore Brindisi presentato da TG ENERGIE RINNOVABILI Srl- OSSERVAZIONI

● * * * * *

Il sottoscritto Avv. Pasquale Rizzo, nella qualità di Sindaco del Comune di San Pietro V.co, ove peraltro risiede alla Via Lecce nr.28, con il presente atto intende proporre le seguenti osservazioni in ordine al progetto in oggetto emarginato.

Ferma ed impregiudicata ogni ulteriore valutazione, eccezione, opposizione e deduzione che potrà essere inoltrata nell'ulteriore corso del procedimento (tenendo conto peraltro del rilievo che, come più innanzi sarà evidenziato, si ritiene il progetto lacunoso ed incompleto oltre che intriso di gravi contraddizioni), con la presente si ritiene opportuno e doveroso effettuare alcune puntuali osservazioni in merito alla istanza avanzata da TG Energie rinnovabili.

In via preliminare si ritiene assolutamente ridondante ripetere tutte le argomentazioni già esposte con le Osservazioni proposte dal Sig. Musio e dalla On.le Elisa Mariano, il cui contenuto si fa proprio tanto da ritenersi parte integrante della presente.

Premesso tanto, il primo dato tecnico che appare indispensabile rilevare concerne la mancanza delle valutazioni concernenti l'abitato di Campo di Mare, facente parte del Comune di San Pietro Vernotico. Nelle tabelle e nei grafici più rilevanti, infatti, si fa sempre e solo riferimento a Torre San Gennaro, marina del Comune di Torchiarolo, e non già a Campo di Mare che rappresenta non solo un insediamento urbano a vocazione anche turistica di rilevante importanza, ma anche una zona nell'ambito della quale sono stati effettuati interventi economici importanti per la riqualificazione e consolidamento della falesia. Benchè dalla lettura degli elaborati

emerge il convincimento dei promotori della iniziativa economica della inopportunità dell'opera di consolidamento e tutela della falesia effettuata in Campo di Mare dal Comune di San Pietro V.co e dalla Regione Puglia che avrebbe "snaturato" la zona, di fatto sono stati spesi milioni di euro in fondi pubblici per effettuare l'intervento che ha consentito di avere oggi un litorale invidiabile con ben tre stabilimenti balneari (uno a ridosso di Cerano, non interessato agli interventi di protezione della falesia ma posto a ridosso del bosco e mai menzionato nel progetto) e ampie zone di battigia alcune delle quali a forte impatto naturalistico in quanto prospicienti zone di interesse rilevante (Cimalo, Foggia etc.).

Tale lacuna vizia irrimediabilmente il procedimento, venendo a mancare dati riguardanti valutazioni di ordine ambientale, paesaggistico, economico che incidono notevolmente sulla valutazione degli impatti dell'opera a realizzarsi. Non è dato sapere come si può non considerare, in termini di esternalità negativa, l'impatto che i 36 aereogeneratori avranno su una marina attrezzata o sui tre stabilimenti balneari esistenti, ai quali non si fa alcun riferimento negli atti (viene solo riportato lo stabilimento balneare esistente in Torre San Gennaro), ma in ogni caso mancano i riferimenti a Campo di Mare nonostante sia una zona direttamente ed immediatamente interessata all'insediamento, peraltro intermedia tra Torre San Gennaro (più volte citato e valutato) e la Centrale Enel Federico II.

Sempre sotto il profilo tecnico, poi, emerge una discrepanza enorme ed insuperabile tra i documenti allegati dai proponenti in merito alle opere a terra riguardanti il cavidotto. Nel mentre in alcune tavole è riportato che **"..... pertanto, i cavi marini di MT a 30 kV termineranno in corrispondenza di un punto di approdo, costituito da una vasca in cls interrata delle dimensioni di circa 5 x 8 m in località Canale del Cimalo a circa 70 m dalla battigia, ove avverrà la giunzione dei cavi sottomarini con quelli terrestri (cfr. immagine seguente)....."**, in altre tavole si rimarca che **".....Il notevole dissesto dei versanti della falesia è particolarmente evidente nel tratto interessato dalla realizzazione del punto di approdo dei cavi marini in cui il disgregamento della falesia ha determinato il crollo del fronte mare di un piccolo piazzale panoramico, denominato località "Belvedere".**

Ora vi è una distanza notevole tra i due punti: il Cimalo si trova molto più a sud del Belvedere, prima ancora del Canale Foggia, di tal guisa che non vi è assoluta chiarezza sul punto di arrivo del cavidotto involgendo le due scelte anche delle conseguenze notevoli in merito alle opere a realizzarsi ed alle problematiche involgenti.

9

Sotto il profilo prettamente formale, poi, deve rimarcarsi che il Comune di San Pietro V.co non ha ancora licenziato il piano delle coste, per cui si ritiene assolutamente non proponibile una modifica della costa per un tratto di ben 100 metri con il posizionamento di pietre e finanche le opere di collegamento dei cavidotti (una vasca di "raccolta" dei cavi) oltre alla perforazione della falesia e la realizzazione delle opere a protezione del cavidotto stesso ivi compresa la vasta addirittura in cemento armato di mq.40 circa. Manca quindi uno studio (nell'ambito del P.C.C.) che evidenzi tale possibilità e soprattutto che consenta interventi sulla costa. Inoltre da alcune schede risulta che i cavi siano posti all'interno di corsi di acqua, ed il PRC, all'art. 4 della norme di attuazione, in assenza di studio di dettaglio del Comune, prevede fasce di rispetto di mt. 150 in cui è assolutamente vietato il rilascio, rinnovo e variazione di concessioni preesistenti. Analogo discorso deve farsi con riferimento alle aree a rischio erosione. Manca del tutto peraltro lo studio della modifica delle correnti e delle altre conseguenze sulla battigia a seguito degli interventi invasivi presiti, che andranno ad incidere notevolmente sul territorio. Eloquentemente è quanto rilevato negli atti depositati ed in particolare: *"...Nel caso specifico, il punto di approdo dovrà essere configurato in modo da contrastare i fenomeni di scalzamento della falesia ed evitare che un'eventuale progressione di crolli possano mettere a nudo il cavidotto. In linea di massima e previa acquisizione del parere dell'autorità competente in materia (Autorità di Bacino della Regione Puglia), si ritiene di poter adottare, per il punto di approdo, una soluzione d'intervento analoga a quella già messa in atto al fine di proteggere la fascia costiera su cui si affaccia l'adiacente centrale termoelettrica di Cerano. Infatti, per garantire l'integrità e la funzionalità delle installazioni della suddetta centrale, l'ENEL ha provveduto a realizzare, nella zona di sua pertinenza, degli interventi atti a ridurre i rischi di crollo della falesia, modificandone il profilo (con riduzione di pendenza delle scarpate) e posizionando delle protezioni al piede (barriere frangiflutti costituiti da massi ciclopici) atte a contenere l'opera di scalzamento operata dal moto ondoso (v. Foto 18). Adottando siffatta soluzione, ovvero modellando con un angolo di scarpata di circa 50° e 28 rinforzando al piede un tratto di falesia della larghezza di circa 70 metri, si potrebbero eliminare le condizioni di rischio e di pericolosità geomorfologica attualmente esistenti nel punto di approdo, minimizzando contestualmente gli impatti dell'intervento sui locali meccanismi di dinamica costiera. Infatti, il tratto di falesia da rimodellare si colloca in continuità con quello (già rimodellato) di pertinenza della centrale termoelettrica di Cerano, per cui si renderebbe solo necessario estendere, al punto di approdo, lo stesso tipo di intervento che è già stato eseguito lungo il tratto di costa confinante a nord".*

Tale impostazione ad onor del vero non è del tutto coincidente con quella indicata in altra scheda ove si rimarca che " Il sistema di consolidamento proposto consiste nella risagomatura del costone roccioso secondo una pendenza di circa 40°, con la realizzazione di una difesa radente in massi naturali al piede della falesia e la formazione di una piccola berma posta a quota intermedia tra il livello medio mare e la quota di sommità pari a circa 6 metri s.l.m.m. La sistemazione prevista riprende lo stesso schema di difesa costiera adottato lungo il litorale antistante l'area della centrale ENEL di Cerano (figura a lato); per la presenza del vincolo rigido costituito dalla barriera radente in massi naturali, infatti, lungo tale tratto di costa non si verifica lo scalzamento della falesia per effetto del moto ondoso incidente ed il litorale risulta pertanto stabile. L'intervento in progetto sarà esteso su un tratto di costa lungo circa 100 metri compreso tra lo sbocco a mare del canale Siedi e il tratto di costa già protetto, al confine con litorale in corrispondenza della centrale ENEL di Cerano.

Cambia quindi angolo di incidenza ed estensione dell'intervento che, peraltro, se si deve considerare il tratto indicato è superiore ai 100 metri. In ogni caso si contesta fermamente intervento a dir poco invasivo sulla falesia, atteso che, al fine di evitare il pericolo di crollo della predetta falesia e quindi di successiva uscita del cavidotto e delle strutture poste a suo supporto, si incide sulla struttura stessa (falesia) modificandone in maniera radicale la sua portata, nonché sul litorale che, per oltre cento metri di lunghezza e non è dato capire quanto di profondità, sarà riempito di massi al fine di frenar il moto delle onde, sottraendolo del tutto alla fruibilità del territorio. A proposito dei tanto evidenziati paramenti di valutazione, ferme ed impregiudicate le eccezioni di ordine tecnico (mancanza di piano della costa etc.), ci si chiede se per salvaguardare la possibilità che un intervento in una zona un cavo che occupa, in larghezza, pochi metri, occorre destabilizzare, distruggere e snaturare oltre 100 metri di costa.

E' del resto assurdo che l'intervento vada a ricadere su una zona che, come risulta dalle tavole, è così individuata: "...Sempre nello strumento cartografico ufficiale dell'Autorità di Bacino della Puglia, si registra invece l'esistenza di una fascia di elevata pericolosità geomorfologica (v. Fig. 8), coincidente con il tratto di fascia costiera modellato a falesia. Nel caso specifico, la pericolosità geomorfologica della fascia costiera è chiaramente legata ai frequenti fenomeni di crollo che si verificano lungo il litorale a causa dell'azione di scalzamento basale della falesia operata dal moto ondoso. Appare evidente che le problematiche di stabilità della falesia rappresentano un fattore che comporta delle implicazioni per quanto riguarda le modalità di realizzazione del punto di approdo, ovvero dell'intervento di posa del

8

segmento di cavidotto che dovrà attraversare la fascia costiera. La tecnica di posa del cavidotto nel punto di approdo prevede l'utilizzo della tecnica di perforazione orizzontale controllata (TOC). In particolare, l'approdo a terra dei cavi sottomarini avverrà attraverso n. 4 perforazioni teleguidate che si svilupperanno ad una profondità di circa 3 metri rispetto al fondale marino costiero (v. Elab. PRO-TAV-07/b)..."

A parte anche qui le incongruenze in ordine alle profondità di collocazione dei cavi, in ogni caso si pretende di intervenire in zone ad elevata pericolosità geomorfologica, ed invece di proteggere la falesia, la si "modella", per poi riempire la costa di pietre per oltre 100 metri.

A proposito di tanto, mi scuso se è stata una mia svista, ma forse mancano i dati relativi al materiale da utilizzare, alle modalità di collocazione (trasporto su terra o via mare), l'incidenza degli impatti inquinanti di siffatta invasiva operazione (il litorale dal Siedri al belvedere è diversificato), l'incidenza di tale intervento sullo stabilimento balneare esistente in Cerano (lo "spostamento" della linea della battigia, comporterà una diminuzione della spiaggia fruibile?) nonché sul litorale libero fruibile dai cittadini, ed il rispetto delle norme di realizzazione considerando che non è possibile intervenire a distanza di mt. 150 dalle foci di un corso di acqua!. Sul punto in ogni caso ci si riserva di effettuare ogni utile osservazione una volta valutato il parere della Autorità di Bacino, essenziale in siffatto contesto tenendo conto delle criticità esistenti.

Si tenga conto del fatto peraltro che nelle relazioni è scritto a chiare lettere che *".....E' credibile che i lavori a mare possano svolgersi sostanzialmente nella buona stagione con mare sufficientemente calmo. L'estate è indubbiamente la stagione da preferire, protraendo le operazioni un poco in autunno ed anticipandole nella tarda primavera."*, con danni incalcolabili che andranno a subire le attività turistico-ricettive del territorio, il territorio stesso ed il forte inquinamento acustico, in aria ed a mare che produrrà il contemporaneo utilizzo di tutti i mezzi necessari per eseguire i lavori a mare (a dir poco invasivi) e quelli a terra con olter 100 metri di litorale (per non è dato sapere quanti metri di profondità) da riempire con pietre.

Pur perdendo la continuità discorsiva (e di tanto pure ci si scusa), appare essenziale in tale fase riportare un tratto delle relazioni che si collega con quanto sopra riportato, che rappresenta una contraddizione enorme che finisce con il diventare quasi una sorta di offesa al territorio. In particolare i proponenti evidenziano che: *"...L'offerta turistica appare priva di una strategia integrata ed è prevalentemente affidata alle intuizioni ed alle capacità individuali che, se*



permettono alcuni successi immediati, non garantiscono uno sviluppo di lungo periodo che deve essere supportato da certezze circa gli orientamenti futuri in termini di sfruttamento delle risorse naturali. Inoltre, una visione strategica a tutto tondo potrebbe trasformare in opportunità alcuni vincoli naturali e paesaggistici (riserve naturali e marine) che, per esempio attraverso la creazione di percorsi didattici e l'organizzazione di eventi mirati, sarebbero in grado di dare un forte impulso al turismo fuori stagione. Sono presenti alcune strutture di grande successo che però appaiono aliene rispetto al resto del territorio. Per tornare alle carenze infrastrutturali più volte richiamate, si nota immediatamente una mancanza di porti turistici e aree attrezzate per il parcheggio nei siti di maggiore interesse. Tutto ciò finisce per frenare notevolmente la creazione di strutture ricettive quali alberghi, pensioni, B&B, campeggi e spiagge attrezzate, in grado di creare a loro volta un notevole indotto per i settori della ristorazione e del commercio. E' chiaro che la mancanza di visione strategica e un eccessivo livello di burocrazia hanno di fatto impedito il sorgere di un polo turistico adeguato alle potenzialità della provincia. **In sintesi, il settore turistico, se basato sulle bellezze del territorio e legato anche alla filiera agroalimentare, ha delle enormi potenzialità di sviluppo. Tale processo, tuttavia, richiede uno sforzo condiviso tra le amministrazioni pubbliche e le forze imprenditoriali per l'identificazione di un chiaro modello di sviluppo che possa orientare le scelte di investimento anche nel medio e nel lungo periodo** L'intero territorio della provincia di Brindisi evidenzia elevate potenzialità di **sviluppo turistico** grazie al qualificato e diffuso patrimonio storico-culturale (connesso alle presenze del Normanno-Svevo e dell'epoca barocca) e ambientale, che fanno dell'area di Brindisi la naturale "Porta del Salento" (anche in considerazione della presenza del porto, dell'aeroporto e del porticciolo turistico), proiettata verso un'area vasta di ulteriore maggiore attrazione come quella jonicasalentina. Per trasformare tali potenzialità in una moderna economia del turismo occorre qualificare e consolidare l'offerta dell'area nel più ampio scenario regionale e meridionale attraverso interventi che puntino alla riqualificazione delle strutture ricettive esistenti, al recupero e alla valorizzazione di alcuni importanti edifici e contenitori pubblici, nonché al potenziamento delle infrastrutture specifiche disettore (quali porti turistici, strutture per lo sport e il tempo libero, impiantistica, " ; " Anche in questa località lo skyline è alterato dalla presenza del polo industriale di Cerano che rappresenta all'orizzonte un elemento isolato di forte impatto sulla percezione visiva del paesaggio naturale..... ".

A parte il rilievo che manca lo skyline di Campo di Mare, emerge in tutta evidenza che si taccia quindi il territorio di non valorizzare le immense ricchezze possedute, per poi proporre un impianto che, se realizzato, finirebbe con il



distruggere ogni "sogno" o progetto del territorio in tal senso! Vi sono progetti ambiziosi (il Mosaico delle Terre dei mosaici e degli ulivi, piste ciclabili) attuati con interventi pubblici significativi, altri realizzati anche da soggetti privati (si vedano gli interventi che Tormaresca Srl sta effettuando nel territorio valorizzando il bosco esistente), gli attuatori sono "costretti" ad evidenziare l'impatto visivo dell'opera e, indirettamente, le conseguenze negative, per poi affermare " *..avete un patrimonio inestimabile, non siete stati capaci di valorizzarlo..* ", e quindi lo si può distruggere del tutto.!!!!!!!

La visione filosofica dell'autore, riportata dai proponenti, che nel 2004 ha dissertato sull'impatto visivo della torre eolica, era apprezzabile all'epoca e può anche condividersi con riferimento alla singola torre collocata magari su un territorio non devastato; ma quando un territorio ha dovuto subire, per decisione Ministeriale e non solo, un "impianto" con un carbonile scoperto a nord (Centrale Federico II) che movimentava quantitativi indicibili di carbone, altro più a nord (Centrale Brindisi Nord), rischia di subire (qualora dovesse avere esito positivo il relativo procedimento) un parco eolico a confine con Torchiarolo ed altro a confine con Cellino San Marco, ha dovuto subire oltre 40 impianti fotovoltaici a terra (da oltre 3 ettari ciascuno), restava solo la vista a mare oggi chiusa da 36 torri eoliche. Possiamo anche cancellare i successi di Modugno (illustre concittadino in San Pietro V.co durante la sua vita adolescenziale e di maturità artistica) che narravano del rapporto tra il paese ed il mare, visto che la prospettiva che questi consentiva di dare viene negata.

Provo ad immaginare il volo di qualche uccello che infilatosi nel nostro territorio (se si autorizzasse l'intervento si deve ritenere per errore), ad un certo punto viene accecato dagli specchi presenti a terra per il fotovoltaico dai quali (dato il numero elevato, è difficile sfuggire), ma non può andare a nord altrimenti le polveri sottili prodotte dalla Centrale Enel (sia dal carbonile scoperto che dai fumi) gli impedirebbero la vista, ma spostandosi verso mare sarebbe a dir poco disturbato dalle 36 torri eoliche (dal loro rumore e dallo spostamento d'aria realizzato dall'utilizzo), ed all'interno dagli altri parchi eolici che si intendono realizzare. Una sorta di gabbia, la stessa nella quale qualcuno intende chiudere San Pietro Vernotico e Campo di Mare, come se fosse un territorio di conquista, da abbandonare e da non considerare, tanto " *.... lo skyline è alterato dalla presenza del polo industriale di Cerano che rappresenta all'orizzonte un elemento isolato di forte impatto sulla percezione visiva del paesaggio naturale.....* " per cui il territorio può subire tutto. Non è questo il concetto da poter accettare: come ci si è costituiti parte civile nel procedimento penale avviato contro i dirigenti Enel e si stanno valutando azioni civili contro Enel,



come sono stati presentati esposti penali che hanno portato al sequestro dei campi fotovoltaici realizzati cercando di eludere la legge, allo stesso modo ci si attiverà a tutela del territorio in ogni sede qualora qualcuno dovesse ritenere di poter rendere ancor più gravosa una situazione ambientale e non solo di per sé già difficile.

Sotto tale profilo tutte le osservazioni fatte in ordine all'impatto degli impianti eolici rispetto a quelli che usano carbone è stupendo sotto il profilo teorico se applicato ad una zona "vergine". Ma se il territorio sta già subendo tutti i disastri evidenziati dagli stessi proponenti e causati da insediamenti industriali e produttivi già esistenti, non si riesce a comprendere una sola ragione che giustifichi un aggravamento della situazione, sebbene minimo e non commisurabile a quello di una centrale termoelettrica! E' semplicistico esprimersi in tal senso in forma teorica senza confrontarsi con quanto già subito dal territorio.

Si pone a sostegno del progetto, ad un certo punto, il "...contributo a sostegno di servizi locali (illuminazione pubblica etc.)..", ma di cosa si sta discutendo in termini concreti non è dato sapere visto che, peraltro, l'unica opera compensativa è prevista presso Apani: distruggo il litorale sud di Brindisi e miglio quello nord, sempre per rispettare i territori interessati all'intervento (sic!).

Non si può valutare in maniera astratta quanto segue: *"...Il rischio di collisione e stato stimato di intensità bassa per il 58%, medio per il 28% e alto per il 14% delle specie considerate. Si ritengono ad alto rischio le specie con scarsa manovrabilità di volo e a medio rischio quelle con altezza di volo compresa nel raggio d'azione delle pale. Rispetto all'effetto barriera si ritiene che il disturbo sia medio per il 78% e sia basso per il 22%. Il valore medio è attribuito alle specie potenzialmente dirette o provenienti dal SIC "Saline di punta della Contessa" in periodo migratorio. Si considera basso per quelle specie, che non hanno particolare attinenza col SIC. Per quanto riguarda i risultati del metodo applicato per le specie marine si è osservata una bassa sensibilità per il 42% delle specie osservate ed una media sensibilità per il restante 58%. Nell'ambito delle influenze della centrale sull'ambiente (interferenze globali), cui ci si sta riferendo, sono da considerare le mancate emissioni, che si avrebbero per produrre energia elettrica e che sarebbero dovute essere rilasciate, se in assenza di aerogenerazione l'elettricità fosse stata prodotta in centrali termoelettriche. Esse costituiscono a confronto con gli inquinamenti del punto 1 (cfr. il par.5.1.9) una delle proprietà positive dell'insediamento eolico. Vanno, quindi, considerate proprio in questa fase dell'esposizione, che si concentra sulle caratteristiche dell'energia eolica, poiché si stanno interpretando quegli influssi che possono avere una ricaduta favorevole sull'ambiente. Nelle centrali convenzionali la generazione d'energia elettrica per via termica e conseguenza dell'ossidazione (leggi*



combustione di materiali a base di C) di sostanze combustibili fossili. Ciò comporta alla fine del ciclo lo scarico nell'atmosfera di molteplici composti gassosi, oltre ai residui in altro stato (ceneri, sostanze liquide). Quelli, che sono rilasciati al camino, sono particolarmente compromettenti per la qualità dell'aria, essendo costituiti da aeriformi inquinanti e dai gas serra. Tra i primi sono da considerare l'anidride solforosa (o biossido di Zolfo, SO₂) e gli ossidi d'Azoto (NO_x). Sono pericolosi, sia per la salute umana, sia per la conservazione del patrimonio storico e dei beni culturali, attaccando i materiali e producendo evidenti depauperamenti strutturali e formali. Tra i secondi s'impone l'anidride carbonica (CO₂), il cui progressivo accumulo deve essere evitato, come è stato richiesto in alcune importanti conferenze (Rio de Janeiro, Kyoto, etc.). E', infatti, ritenuta da molti studiosi una delle principali sostanze, che causano cambiamenti climatici drammatici, responsabili di immensi danni all'umanità."

Ritorno al famoso uccello che subisce il rischio barriera o collisione, con riferimento alle specie che subiscono una l'incidenza del 42% (medio – alta), si deve considerare ed aggiungere a tale percentuale anche l'effetto negativo dei rumori della Centrale Enel Federico II e dei suoi inquinanti? Si deve forse, per rendere credibile e reale lo studio, aggiungere il danno arrecato alla flora e fauna marina tenendo conto degli scarichi a mare della centrale? I danni vanno sommati per avere un corretto esame della situazione e non vanno visti in maniera distaccata, peraltro confrontando i dati dell'eolico con quelli prodotti, in astratto, dalla centrale termoelettrica.

Tutto ciò sarebbe possibile e corretto se il territorio fosse chiamato a valutare le due possibili alternative, o se (fatto auspicabile e che modificherebbe radicalmente la valutazione della comunità locale), si riducesse di pari entità l'uso di carbone o l'utilizzo della centrale termoelettrica; ma se esiste già la centrale termoelettrica, si devono aggiungere le interferenze ed i danni già arrecati a quelli che l'impianto oggetto di osservazioni finirebbe con il realizzare.

Allo stesso modo con riferimento alla poseidonia, non è possibile discutere in via teorica del posizionamento a terra del cavo senza interrimento, senza avere certezza che ciò accada, anzi paventando come concreta la possibilità che sia necessario effettuare l'interrimento (gli stessi proponenti evidenziano che "... In particolare, il danno più grave potrebbe derivare dalle attività di posa degli aerogeneratori e di escavazione necessaria all'interrimento dei cavidotti, con particolare gravità lungo il tratto caratterizzato da habitat di rilievo conservazionistico (P.oceanica e coralligeno), e con possibili conseguenze negative sia dirette (legate alla sottrazione di habitat) che indirette (legate alla risospensione di sedimenti) (Badalamenti et al. 2006; Di Carlo et al., 2005,2007; Lewis Erfstemeijer e Robin, 2006). L'apertura di



una trincea per l'interramento dei cavidotti in una prateria di Posidonia, in particolare, causa la distruzione di una cospicua fascia di habitat, sia per la rimozione diretta della Posidonia che per il soffocamento delle porzioni di prateria, nelle immediate vicinanze dello scavo, da parte dei sedimentisospesi."

A parte quindi il pericolo grave esistente dal posizionamento sul fondale tenendo conto della non profondità dello stesso (per cui tale soluzione si contesta e l'altra non è praticabile per i problemi causati alla poseidonia), si rilascerebbe una autorizzazione condizionata al non interrimento del cavo per poi, se dovesse rendersi necessario l'interramento, fare una variante in corso di lavori? Oggi è necessario sapere come si intende agire senza dare possibili alternative, altrimenti le osservazioni non possono essere definitive ma legate allo stato di quanto depositato e non già di quanto poi potrà emergere in termini di successiva necessità!

Agli atti è riportato che *"il rinvenimento di un fondale prevalentemente roccioso ha limitato drasticamente le possibilità di investigazione del sottosuolo tramite sub-bottom, impedendo allo stesso di penetrare in profondità e di fornire indicazioni sull'assetto stratigrafico dei terreni situati al di sotto delle rocce calcarenitiche"*, per cui in ordine ad alcune opere non vi sono riscontri certi in ordine ai problemi cui si potrà andare incontro ed agli effetti sul territorio.

Alla luce di quanto sopra, fermo ed impregiudicato ogni ulteriore approfondimento in merito a quanto oggetto di contestazione a seguito della lettura delle valutazioni che altri soggetti andranno a realizzare (Autorità di bacino etc.), con la presente

Si conclude

evidenziando le lacune e contraddizioni insuperabili esistenti nel progetto depositato, si contesta ogni parte del progetto laddove si lascia intendere che il progetto abbia la condivisione del territorio, almeno con riferimento al Comune di San Pietro V.co, e si chiede che il Ministero e/o le altre Autorità interessate non diano parere positivo e/ favorevole a quanto richiesto dalla società proponente e non rilascino quindi atti autorizzativi, rimarcando che tutto quanto evidenziato in termini di osservazioni non è frutto solo della valutazione dello scrivente, ma deriva dall'esame di quanto esposto dagli stessi proponenti (per tale ragione si è inteso riportare integralmente parti di relazioni progettuali), a dimostrazione della assoluta oggettività di quanto osservato e contestato e della ritenuta impossibilità per i proponenti (salvo a smentire se stessi) di poter diversamente argomentare. San Pietro V.co, li 1.9.2013 Il Sindaco

(Avv. Pasquale Rizzo)

